



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 19 gennaio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Stop all'assistenza per 300 alunni disabili

RIENTRO amaro dalle festività natalizie per i ragazzi portatori di handicap. Per oltre trecento alunni disabili infatti si è fermata l'assistenza nelle scuole superiori. Il servizio finanziato dal Comune di Napoli è scaduto il 19 dicembre scorso.

ALESSIO GEMMA A PAGINA 11



Roberta Gaeta

IL COMUNE INDICE UNA NUOVA GARA

Stop all'assistenza per trecento alunni disabili

STOP all'assistenza nelle scuole superiori per oltre 300 alunni disabili. Il servizio finanziato dal Comune di Napoli è scaduto il 19 dicembre scorso: disagi negli ultimi dieci giorni per le famiglie e per i 114 operatori sociali rimasti senza stipendio. Rientro amaro dalle festività natalizie per i ragazzi diversamente abili: a scuola non hanno più trovato gli operatori della cooperativa Nuova Sair pronti ad accoglierli. Molti disabili non stanno frequentando le lezioni dal 7 gennaio, perché le scuole non possono far fronte all'esigenze di alunni affetti da patologie fisiche e psichiche gravi. Ma ci sono anche genitori che non vogliono rinunciare alla scuola per i figli e, così, stazionano fuori dalle aule per 6 ore in modo da assistere da soli i propri ragazzi. È il caso

di Cristina Gargiulo, insegnante, madre di Claudio, 15 anni, autistico: «Mi sto assentando dalla mia scuola, la media "Pavese", per seguire tutti i giorni mio figlio al liceo linguistico "Elio Vittorini". Per Claudio è il primo anno di superiori, deve ambientarsi». Gli uffici alle politiche sociali dell'assessore Roberta Gaeta hanno pubblicato nelle ultime ore il nuovo bando di gara: 990 mila euro fino a giugno. Nel frattempo si era tentato di prorogare il servizio alla Nuova Sair, ma i soldi messi a disposizione per 30 giorni da Palazzo San Giacomo non bastavano a coprire gli stipendi degli operatori.

(alessio gemma)

Asili nido, Sos a Napoli e provincia «Che errore togliere i fondi al Sud»

Gerardo Ausiello

A Napoli ci sono quaranta asili nido e ne servirebbero almeno altri venti. Ma molti comuni dell'area metropolitana non ne hanno neppure uno. Un quadro drammatico, che accomuna anche altre regioni meridionali. Distanze siderali dal Nord, dove invece gli asili nido abbondano. Eppure governo e Parlamento, come raccontato dal Mattino, hanno dirottato verso le Regioni settentrionali 700 milioni destinati al Mezzogiorno.

Una decisione che, per l'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli Annamaria Palmieri, si configura come «una grave ingiustizia»: «È fortemente contraddittorio l'atteggiamento del governo che utilizza il fabbisogno standard, anziché le esigenze reali della popolazione, per calcolare i fondi per nidi e istruzione da destinare alle diverse aree del Paese - chiarisce l'esponente della giunta de Magistris - La strategia europea ci ordina, infatti, di aumentare il numero di nidi portandoli, entro il 2020, al 33 per cento di presa in carico come media nazionale». Se però per il Nord il traguardo è stato raggiunto o è comunque a portata di mano, per il Sud la strada appare decisamente in salita. «Ma l'obiettivo diventa addirittura proibitivo se

vengono meno gli indispensabili finanziamenti», avverte la Palmieri. Che non fa sconti alla politica nazionale: «Mantenere in piedi queste norme significa voler fallire gli obiettivi delle Raccomandazioni europee, togliere ai poveri per dare ai ricchi, favorire l'ingresso dei privati nel mondo dell'istruzione». Sì, perché, è il ragionamento che si fa a Palazzo San Giacomo, mentre al Nord esiste un sistema integrato tra pubblico e privato che funziona, nel Meridione gli asili nido sono nella stragrande maggioranza dei casi pubblici per cui, «togliendo le risorse agli enti locali, si spiana, forse volutamente, la strada ai privati». Il Sud è dunque in ritardo. È a farne le spese sono soprattutto le donne che, «non potendo pagare cifre proibitive per gli asili nido, sono costrette a rinunciare al lavoro. Di conseguenza la disoccupazione femminile, che qui è già altissima, la più alta d'Italia, continua a salire». A complicare la situazione, secondo la Palmieri, sono pure fattori culturali: «Dalle nostre parti, proprio a causa dell'alta percentuale di donne non occupate, c'è la tendenza a tenere i bambini in casa piuttosto che a mandarli all'asilo».

Il Comune, insomma, si mobilita per chiedere la modifica dei criteri adottati: «Porrò con forza la que-

stione in sede di Osservatorio nazionale per l'infanzia il 28 gennaio a Roma - annuncia l'assessore, che è rappresentante Anci per l'infanzia di tutto il Mezzogiorno - Quanto stabilito ci preoccupa in particolare nell'ottica della Città metropolitana, dove il fabbisogno appare molto elevato. Occorre snellire, inoltre, le procedure burocratiche perché i fondi, quando ci sono, non possono essere spesi velocemente». Del resto già a Napoli, dove viene garantita una copertura di asili nido soprattutto nei quartieri più popolari, si registra ogni anno un boom di richieste: a Palazzo San Giacomo arrivano in media oltre 1700 domande ma sono circa 600-700 quelle che non possono essere soddisfatte. Per questi stessi motivi anche la Regione ha annunciato battaglia: «Presenteremo un ricorso al giudice amministrativo - ha scritto su facebook il governatore Stefano Caldoro - Non si può dare a chi ha di più, non si possono concentrare le risorse dove ci sono più strutture. In un Paese che vuole crescere e ridurre le distanze bisogna considerare le condizioni di disagio più forti. I nostri Comuni, per ragioni storiche e ritardi antichi, sono stati penalizzati. In altri settori si prendono in esame costi standard e fabbisogno, in questo caso no. Così si danneggiano i giovani e le famiglie».

L'affondo

«Così si aiutano i privati e si danneggiano le donne l'Osservatorio sull'infanzia deve occuparsi del caso»

I numeri

In città quaranta strutture ne servono altre venti ogni anno 1700 richieste in lista d'attesa 700 famiglie

L'assessore Palmieri accusa: non si nega a chi ha bisogno emergenza in molti Comuni

«Sono bambini cresciuti nel vuoto vanno puniti ma anche educati»

Cesare Moreno, maestro di strada: questa città non si occupa di loro

Pietro Treccagnoli

Cesare Moreno è il presidente dell'associazione Maestri di Strada e attualmente lavora a un progetto contro la dispersione scolastica nei quartieri di San Giovanni a Teduccio, Ponticelli e Barra.

Professore, proprio a San Giovanni, bambini di nove-dieci anni (secondo le testimonianze degli autisti) fracassano i vetri dei bus a sassate. Che cosa ne pensa?
«Non è una novità. A San Giovanni, come in altri quartieri, i bambini sono lasciati a sé stessi. Il problema sono gli adulti».

In che senso?

«Alcuni ragazzini a scuola raccontavano di essere andati a sfottere un contadino. L'uomo si era arrabbiato e li aveva rincorsi. Loro erano contenti perché, dicevano ridendo, si erano divertiti. Spesso gli adulti si fanno mettere nel sacco, non capiscono i bambini, li bollano come divergenti, invece sono come dei cuccioli che giocano a farsi

rincorrere».

Che cosa bisognerebbe fare, allora?

«Innanzitutto bisogna chiedersi perché stanno in strada a quell'ora e che cosa stiamo facendo per loro».

E lei che cosa si risponde?

«Stanno per strada a tirare sassi ai bus perché non hanno niente altro da fare.

Perché gli adulti non si occupano di loro. Non lo fanno la famiglia, la scuola e la società nel suo complesso. Questa città non si occupa dei bambini. E i genitori si limitano a metterli davanti alla tv. Chi fa vandalismo va redarguito, certo, punito, se è il caso, ma va educato».

Che risposte si possono dare per i ragazzi più grandi? Anche loro non scherzano in episodi di vandalismo.

«A San Giovanni, con il nostro progetto, ci occupiamo di loro, valorizzando i loro

talenti e tenendoli occupati. E le risposte vengono».

I ragazzi sono condizionati anche dal clima diffuso di violenza metropolitana.

«Certo. Abbiamo una società che li trascura e degli adulti che hanno in testa solo i propri fantasmi».

Che tipo di fantasmi?

«La criminalità, la camorra, appunto, che diventano gli spettri della propria debolezza. Gli adulti le vedono dovunque, anche quando non ci sono. E ne hanno soggezione, non le affrontano. Invece non deve esserci nessuna soggezione e soprattutto la soggezione non va trasmessa ai ragazzi, con i quali bisogna invece discutere».

La scuola A Fuorigrotta segnalazioni e casi di malore in diversi istituti, sotto accusa la nuova ditta che gestisce le mense

«Cibo avariato», la rivolta delle mamme

Luisa Maradei

Montano le proteste tra i genitori della decima municipalità per la qualità e la quantità della refezione scolastica servita ai loro figli. Dopo il caso clamoroso del tacchino avariato e scaduto servito venerdì scorso al plesso «Madonna Assunta» di Bagnoli, è un coro di lamentele che corre veloce sulle pagine Facebook, sui gruppi whatsapp e via sms tra i genitori del 39esimo circolo «Leopardi», del 63 circolo «Andrea Doria» a Fuorigrotta e perfino degli asili nido comunali come l'Altavilla. La parola d'ordine diventa «evitare la refezione scolastica», sostituirla con il panino portato da casa o peggio, andarsi a prendere i figli a scuola prima che mangino. Del resto al racconto sulle polpette di pollo immangiabili, sui ceci crudi, sui panini formato bignè duri come le pietre si associano quelli degli episodi di vomito e diarrea che hanno colpito in questi giorni molti bambini.

Caso, fatalità, pura coincidenza con l'influenza stagionale? I genitori vogliono vederci chiaro. Cominciano quelli del 73esimo circolo didattico Michelangelo Ilioneo di Bagnoli di cui fa parte il plesso «Madonna Assunta». Uno dei genitori, Francesco De Leo, presidente della commissione mensa interna all'istituto, scrive alla Asl, all'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri, al presidente della decima municipalità Giorgio De Francesco e alla dirigente scolastica Patrizia Ricciardelli per denunciare l'accaduto. L'orientamento, almeno per il momento, è quello di portare il pasto da casa almeno fino a quando la qualità del cibo non sarà migliorata. Il

tacchino servito agli alunni del plesso «Madonna Assunta» venerdì scorso, infatti, non solo era scaduto il 13 gennaio ma alcune buste sottovuoto presentavano chiari seri di avaria. «Ce ne siamo accorti - racconta De Leo - perché il venerdì i bambini fanno le uscite sul territorio e portano il cibo "imbustato" nello zaino che non viene "scodellato" nei piatti come invece succede gli altri giorni».

Ma le proteste dilagano in tutta la municipalità. Alla «Leopardi» di Fuorigrotta, ad esempio, la rappresentante d'istituto Lorenza Perna lamenta ritardi nella consegna dei pasti, qualità del cibo scadente ed esiguità delle porzioni. «Gli studenti delle elementari - dice la Perna - tornano a casa affamati». Alla scuola «Andrea Doria» il 7 gennaio il cibo è giunto alle 13.45 e non alle ore 12 come previsto, al di fuori dell'orario di compresenza dei docenti. E non solo, ma anche in difformità rispetto al menù comunale pubblicato sul sito www.comune.napoli.it: il 7 gennaio, infatti, era prevista pasta e zucca, polpette e carciofi, mentre è stato servito pasta al sugo e formag-

gino. Raggiunto al telefono il presidente della decima municipalità Giorgio De Francesco difende la ditta EP spa, subentrata alla precedente Sodexo a partire dal 7 gennaio scorso e cerca di rassicurare le famiglie: «Abbiamo assegnato in maniera definitiva il servizio mensa per il biennio solare 2015-2016 solo il 31 dicembre scorso e mi auguro che le numerose lamentele sulla qualità e la quantità del cibo, che mi sono giunte da tutti i 40 plessi della decima municipalità, siano dovute a iniziali problemi organizzativi. Già domani (oggi ndr) mi recherò di persona in alcune scuole per verificare il servizio». La EP, infatti, ha vinto quattro lotti di gara per la refezione scolastica: oltre alla decima municipalità Bagnoli-Fuorigrotta, serve i pasti agli alunni anche della prima Chiaia-Posillipo-San Ferdinando, dell'ottava Piscinola-Marianella-Chiaiano-Scampia e della nona Pianura-Soccavo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il passaparola su Facebook
«I pasti portiamoli da casa»
L'accusa: ceci crudi e pane duro**

Il caso Il sindaco su Facebook: «Giuliano indagato? No ai veti» **Matrimoni gay, De Magistris difende Pisapia** **«Un bacio collettivo seppellirà l'omofobia»**

Valerio Esca

«Un bacio collettivo seppellirà l'omofobia». Comincia così il post su facebook del sindaco Luigi de Magistris, che ieri ha deciso di utilizzare il social per commentare quanto accaduto al suo collega di Milano, Giuliano Pisapia, indagato per omissione di atti d'ufficio per non aver ottemperato alla richiesta del prefetto di cancellare le trascrizioni dei matrimoni omosessuali contratti all'estero. «Il principio fondamentale di ogni unione - scrive ancora de Magistris - informale o formale, è l'amore. Poco importa se a Milano un

convegno di asserragliati offende una comunità di gente che ama, sarà sempre un bacio collettivo a dimenticarli». Come a Milano anche a Napoli era possibile la registrazione all'anagrafe comunale, a seguito della direttiva del 23 giugno scorso emanata dal primo cittadino del capoluogo campano.

Un mese fa la doccia gelata, dopo che il ministero dell'Interno ha dato mandato ai prefetti, in osservanza della circolare ministeriale, di annullare le trascrizioni dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso (da qui il ricorso al Tar del Lazio dell'amministrazione de Magistris che ha im-

pugnato l'atto). L'ex pm non sembra essere preoccupato di un eventuale provvedimento nei suoi confronti e anzi rilancia: «Voglio esprimere solidarietà a Giuliano Pisapia. Napoli, Milano, Roma, Bologna e altre sono città che riconoscono i diritti ad amare e ad essere felici, e nessun veto di un ministro autoritario e oscurantista potrà fermare il corso della storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo cittadino De Magistris si schiera al fianco di Pisapia

Il teatro La replica del Cda: procedure regolari

Mercadante sulle assunzioni ancora veleni

Ida Palisi

C'è chi su Facebook scrive che la sua email di candidatura è stata cancellata senza nemmeno essere aperta, e chi invece si vede costretto a interpellare l'avvocato per fare chiarezza. Sono tutt'altro che placate le polemiche sulle nuove assunzioni al teatro Mercadante, che saranno rese effettive entro il 31 gennaio e andranno a rinforzare l'organico dello stabile napoletano: un requisito reso necessario dal Mibact per la candidatura a teatro nazionale i cui esiti si conosceranno a fine mese.

Il presidente del CdA del Mercadante, Adriano Giannola ha risposto alla richiesta di chiarimenti dell'assessore comunale alla cultura Nino Daniele, sottolineando che «in merito all'espletamento del "bando di assunzione", esso si è svolto secondo le più rigorose, garantiste e trasparenti modalità, sia per la "selezione delle candidature" tra le oltre 1400 domande pervenute, affidata a società leader su questo terreno, sia per la valutazione dei candidati ammessi grazie al lavoro della commissione nominata per decisione unanime del consiglio di amministrazione, con criteri tali da assicurare il massimo rispetto di una rigorosa e oggettiva valutazione comparativa ed al riparo, in corso d'opera, da interferenze e curiosità inopportune. A conclusione

tutto l'iter e le valutazioni sono accessibili per chi voglia verificare il procedimento e la formazione delle scelte».

Si legge ancora nella nota diffusa ieri dal teatro stabile che «la commissione delegata alle assunzioni, composta da membri interni e da autorevoli membri esterni quali Rosita Marchese (sostituita per un giorno da Francesco Somma), dal professor Mario Rusciano, docente emerito di diritto del lavoro, e presieduta autorevolmente da Vincenzo Galgano, già procuratore generale presso la corte d'appello di Napoli, ha completato pienamente le pratiche sulle assunzioni che saranno effettuate nei prossimi giorni, senza intralciare in alcun modo la domanda per il teatro nazionale». La questione però è posta diversamente dagli esclusi e dai sindacati, quello dei giornalisti in testa.

«Sono contento - dice Armando Borriello, segretario del sindacato dei giornalisti campani - che un teatro prestigioso come il Mercadante abbia deciso di creare nuovi posti di lavoro. Tuttavia devo ribadire che, contrariamente a quanto sostiene il presidente Giannola, la procedura non è trasparente ma molto opaca. A partire dal fatto che i risultati delle preselezioni sono stati comunicati solo a colloqui avvenuti e non prima, senza dare la possibilità a chi aveva fatto domanda, di poter obiettare in qualche modo. Inoltre il

bando per la posizione di addetto stampa non prevedeva nemmeno l'iscrizione all'ordine dei giornalisti, che è stata invece inserita come requisito necessario solo dopo la protesta del nostro sindacato. Anche qui: bastava essere pubblicisti, mentre mi risulta che abbiano fatto domanda professionisti di un certo peso e di non essere stati presi nemmeno in considerazione».

Un nome illustre è senz'altro quello di Paolo Animato, giornalista professionista con oltre trent'anni di esperienza sul campo, attuale capo ufficio stampa del teatro Trianon. «È bello che ci siano opportunità occupazionali - dice Animato - ma il bando è del tutto opaco. Con altri colleghi del Trianon, che è in agonia nel silenzio della Regione, ci siamo visti costretti a partecipare al bando. Ci illudevamo legittimamente di avere qualche titolo per comparire almeno nella rosa dei preselezionati per il colloquio. Saranno gli avvocati a fare chiarezza nell'interesse di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Giannola
rassicura l'assessore Daniele
Gli esclusi: grande opacità**

FEDERALISMO DEMANIALE

Il piccolo balzo del mattone

di Antonello Cherchi e Valeria Uva

Il federalismo demaniale va a rilento. A fine 2014 ha, però, provato ad accelerare: i beni trasferiti ai Comuni sono cresciuti del 14 per cento. Per vendere il mattone di Stato si battono anche altre vie, come le cessioni alla Cdp.

Servizi > pagina 12

FEDERALISMO DEMANIALE

Il risveglio del mattone di Stato

A fine 2014 l'accelerazione nel trasferimento di beni ai Comuni

di Antonello Cherchi
e Valeria Uva

Il federalismo demaniale, a un anno dal concreto avvio, va avanti piano, anche se proprio negli ultimi mesi del 2014 ha fatto registrare un'accelerazione. Dal 16% di beni trasferiti ai Comuni fino a ottobre si è ora passati al 30 per cento. La partita delle vendite delle proprietà pubbliche, tuttavia, non si è limitata alle cessioni gratuite dallo Stato agli enti locali, ma ha percorso anche altre strade, come il passaggio di mano di un corposo blocco di beni, per un valore totale di circa 250 milioni di euro, alla Sgr di Cassa depositi e prestiti (si veda l'articolo a fianco). Ha invece segnato il passo il meccanismo delle aste pubbliche, che con 36 beni messi all'incanto dal Demanio (di cui soltanto quattro aggiudicati), si avvia a essere scavalcato dal sistema di accordi di programma delineato dal decreto Sblocca-Italia.

Del resto le esigenze di cassa continuano a non dare tregua. Anche l'ultima legge di Stabilità ha imposto alle amministrazioni di disfarsi di immobili non più strumentali.

I beni con le «stellette»

Il ministero della Difesa scommette molto sulla dismissione di ex caserme, alloggi, centri logistici, terreni, depositi e magazzini. Anche in seguito alla riorga-

nizzazione delle Forze Armate in corso, i militari hanno molte proprietà da cedere. «Ecco perché - sottolinea il ministro Roberta Pinotti - appena arrivata ho creato una task force che segue passo per passo la partita delle dismissioni. I risultati iniziano a vedersi: insieme al Demanio abbiamo sottoscritto in questi mesi nove accordi con altrettanti Comuni per 39 beni da recuperare e valorizzare».

Proprietà che si vanno ad aggiungere alle circa mille offerte dalla Difesa agli enti locali con l'operazione del federalismo demaniale, in base alla quale Comuni, Province e Regioni potevano prenotare entro novembre 2013 i beni presenti sul loro territorio. Ne sono stati scelti 253: per 230 è arrivato il via libera al trasferimento, ma a oggi solo due sono effettivamente passati di mano.

Per incentivare la dismissione degli altri 700 i militari hanno studiato a inizio 2014 l'istituto del prestito d'onore, che però - complice il cambio di Governo - non è mai partito, anche se si pensa di attivare nel prossimo futuro i primi bandi. Sta, invece, per debuttare - dopo il primo round riservato agli alloggi occupati e assegnati con diritto di prelazione - l'asta telematica per la cessione di 637 alloggi militari liberi in 13 regioni. Operazione gestita in collaborazione con il Consiglio del notariato.

E, invece, appena partita la nuova procedura di valorizzazione prevista dallo Sblocca-Italia (Dl 133/2014): nei giorni scorsi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il primo elenco di undici ex caserme e sono stati già avviati i contatti con i Comuni per il recupero dei beni e l'eventuale successiva alienazione. La misura dello Sblocca-Italia è solo l'ultima di una serie di interventi normativi - sei leggi che hanno generato almeno nove procedure di valorizzazione e dismissione - per fare cassa con il mattone di Stato: si è partiti nel 2001 con le cartolarizzazioni (Scip 1 e 2), si è proseguito nel 2008 con le misure per gli enti locali e si è approdati nel 2013 al vero e proprio federalismo demaniale rilanciato dal decreto del Fare (Dl 69).

Il federalismo demaniale

Anche considerando lo sprint di fine 2014, i beni consegnati ai Comuni restano pochi: 1.639 su 5.542 richiesti. «Contiamo - af-

ferma Roberto Reggi, direttore dell'agenzia del Demanio - di arrivare entro quest'anno al 50% di trasferimenti, accompagnando le amministrazioni in tutte le fasi».

Resta, però, anche il nodo finanziario, poiché l'amministrazione che riceve il bene deve accettare un taglio dei trasferimenti statali pari al valore della proprietà incamerata. E non è ancora chiaro quanto durerà la decurtazione.

Va un po' meglio per il terzo filone del federalismo demaniale - quello dei beni culturali che possono essere valorizzati ma

non venduti, visto che su 77 programmi firmati, circa la metà (37) sono arrivati in porto.

Il nodo delle varianti d'uso

L'intera procedura è stata rallentata dal passaggio cruciale del cambio di destinazione d'uso del bene. Operazione che richiede molto tempo ai Comuni, ma lo Sblocca-Italia ha previsto tempi certi e incentivi per le amministrazioni virtuose.

«Nel decreto in preparazione - aggiunge Reggi - si sta valutando la forbice degli incentivi: si pensa a un 15% del ricavato dall'operazione di valorizzazione

da riconoscere all'ente che riuscirà a cambiare la destinazione d'uso nei quattro mesi indicati dalla norma e via via a scalare per i meno tempestivi».

IL NODO DEGLI UTILIZZI

Ai municipi tempestivi nelle modifiche delle destinazioni d'uso il 15% dell'incasso dell'alienazione

A piccoli passi

Lo stato di attuazione del federalismo demaniale



Fonte: elab. Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle amministrazioni (dati al 15/01/2015)

Esposito, manager Asl: «Stop a fondi e personale crisi senza precedenti»



Il direttore generale

Dal governo soltanto una goccia nel mare. Ma se non si sblocca il turn over continueranno a mancare specialisti e infermieri

> La Penna a pag. 21

«Mancano il personale e i fondi dal governo una goccia nel mare»

Esposito, manager dell'Asl Na 1: emergenza senza precedenti

Marisa La Penna

È l'emergenza più grave degli ultimi venti anni, la crisi più severa da quando è impegnato nel mondo della sanità napoletana. Ernesto Esposito, da due anni e mezzo direttore generale della Asl Napoli 1 Centro, ammette, senza riserve, che l'assedio di barelle nei pronto soccorso cittadini, non ha precedenti.

Direttore, nella camera operatoria del San Giovanni Bosco, dove peraltro sono ospitati pazienti di rianimazione, piove. Roba da codice penale.

«Sì, è vero. Ma siamo intervenuti con tempestività. Purtroppo è successo che durante una manifestazione inscenata sul terrazzo da alcuni dipendenti delle pulizie sono state prodotte delle piccole lesioni nelle guaine protettive. Esistono così determinate delle infiltrazioni d'acqua. Evento imprevedibile a cui abbiamo, ovviamente, subito posto rimedio. Le due sale operatorie in questione sono peraltro nuovissime, ristruttu-

rate proprio recentemente».

Il San Giovanni Bosco cade a pezzi. È un cantiere aperto e sospeso. Mancano all'appello sessanta posti letto: due reparti sono chiusi da anni. Perché?

«I lavori al pronto soccorso sono stati fermi per vari mesi a causa di problemi tecnico-burocratici. Vennero fermati subito dopo l'avvio perché la ditta fu coinvolta in vicende giudiziarie. E abbiamo dovuto mandare via quella che la sostituì, che andava a rilento. Ne abbiamo presa un'altra che ha

messo mano proprio in questi giorni. Ma dare incarico a un'altra ditta comporta inevitabile perdita di tempo».

E i sessanta posti letto dei due reparti chiusi per ristrutturazione da anni?

«I lavori sono fermi per una carenza di fondi. Recentemente sono stati svincolati i fondi per il famoso "articolo 20" sull'edilizia ospedaliera. Qualche settimana fa ho partecipato a una riunione in Regione proprio per l'utilizzo di questo danaro destinato al San Giovanni Bosco».

A quanto ammonta?

«A circa quattro milioni di euro».

Direttore, quella che stanno vivendo Cardarelli, San Giovanni Bosco, Loreto Mare, San Paolo e Vecchio Pellegrini è la più grave emergenza degli ultimi anni?

«Sicuramente. Almeno da quando sono nel mondo della sanità».

Da quando, cioè?

«Venti anni. Una crisi ci fu nel 2008. Ma non arrivò a que-

sti livelli».

Come se la spiega questa emergenza che ha messo in ginocchio tutti i pronto soccorso e le aree di urgenza?

«La mancanza di personale medico, infermieristico e ausiliare a causa del blocco del turnover. Un piccolo influenzale arrivato in anticipo per la mancata vaccinazione. La mancanza di fondi per rendere più accoglienti le aree di emergenza. Il peso del blocco delle assunzioni rende sempre più difficile il mantenimento delle attività sanitarie. E quello che il governo ci ha concesso è una goccia nel mare. Abbiamo carenze di chirurghi, pediatri, ginecologi, ostetriche, solo per fare qualche esempio. Mancano gli operatori sociosanitari, gli infermieri, i tecnici di radiologia. Insomma se non si sblocca il turnover, se non ci danno l'opportunità di assumere sarà sempre più difficile assicurare i livelli minimi di assistenza».

Qualche buona notizia, anche piccola, oltre alla promessa dei 113 posti al policlinico e al Loreto Mare per aiutare il Cardarelli?

«Presto in arrivo venticinque nuovi anestesisti da dividere negli ospedali in carenza di queste figure professionali».

E l'Ospedale del Mare?

«I tempi di consegna saranno rispettati. Con la sua apertura gli altri ospedali saranno inevitabilmente decongestionati perché aumenterà l'offerta territoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

«Una svolta con l'arrivo di 25 nuovi anestesisti da dividere negli ospedali in difficoltà»

Napoli va fuori moda la politica non tutela le ricchezze della città

Gabriella Gribaudo

Colpisce che il «programma moda» per cui il governo avrebbe stanziato oltre 200 milioni finanzia i distretti di Biella, Milano, Firenze, Prato e Roma. Napoli sarà esclusa. Colpisce ma ancora di più la dichiarazione del viceministro: «Lavoreremo sulle vocazioni delle singole città italiane: Firenze è la città dell'uomo e del bambino, Milano quella delle sfilate, mentre vogliamo fare di Roma il luogo dove si testano i nuovi talenti». Nessuna menzione per Napoli. Eppure il comparto della moda di Napoli e provincia è all'avanguardia in Italia e a livello internazionale. Si pensi a Kiton - una fabbrica bellissima ad Arzano, centinaia di lavoratori e lavoratrici, una scuola di sartoria, showroom e negozi in tutto il mondo - a Isaia, alle aziende di Luciano Cimmino, alle grandi sartorie napoletane come quella di Cesare Attolini che ha cucito i vestiti de «La Grande Bellezza». Ma se ne potrebbero citare molte altre ancora.

Si parla molto in questi giorni di chi va e chi resta. Ecco, questi sono restati a Napoli, ereditando e rafforzando una tradizione di artigianato laborioso e raf-

finato, radicato nella storia della città. Da cosa dipende la dimenticanza del ministero? Prima di tentare una risposta vorrei associare a questa notizia il dibattito che si è svolto sul brano fortemente antimeridionale inserito in un libro di testo di tiratura nazionale e adottato nelle scuole superiori: frasi chiare e non difendibili (nonostante l'autore le abbia difese con una certa presunzione). Solite asserzioni sul Sud: individualismo, mancanza di senso civico, familismo, mafie e camorre ecc. - sostanziale differenza con un nord virtuoso. Tutti i manuali di storia contemporanea sono zeppi di stereotipi, di inesattezze, di omissioni sulla storia del Mezzogiorno. Viene presentata una storia di mancanze: sono mancati i comuni, è mancata la borghesia, è mancata la Resistenza, lo sviluppo industriale e così via... Mai un contrappunto in positivo. Napoli e in generale il Sud vengono raccontati attraverso una fitta cortina di stereotipi, frasi fatte, incrostazioni forti e radicate fin dall'Ottocento che si sono mostrate impossibili da estirpare. Tutto viene letto attraverso questo filtro. Lo si è visto anche pochi giorni fa a proposito della commemorazione corale di Pino Daniele,

interpretata da colti esponenti dei media nazionali come un episodio di fragile emotività partenopea, cui ha risposto con un bell'articolo Titti Marrone.

Eppure sono state spese pagine e pagine, si sono fatti lavori documentati per spiegare il Mezzogiorno e decostruire quegli stereotipi (e non sono pagine di rimpianto per i Borboni e il regno delle Due Sicilie). Il problema è che non vengono letti o presto sono dimenticati. Esiste innanzitutto un problema di circolarità e chiusura del dibattito sul Sud. I giornali a maggior tiratura nazionale e i centri di cultura più importanti sono per la maggior parte esterni al territorio meridionale.

> Segue a pag. 26

Napoli, la moda e la politica

Gabriella Gribaudo

Quando si accende una disputa sul Sud, intervengono o settentrionali o meridionali che vivono fuori e che, come tutti gli esuli, guardano la loro terra natia con gli occhi della nostalgia ma anche con quelli della deprecazione, senza potersi misurare con la complessità del mondo reale. Le risposte e le opinioni degli studiosi e dei giornalisti che vivono e lavorano sul Mezzogiorno si fermano sulle pagine dei giornali meridionali come *Il Mattino* oppure sulle pagine locali dei quotidiani nazionali. Il caso del dibattito sul libro di testo è significativo. Nessun lettore del Nord sarà informato della questione e gli studenti continueranno a leggere senza alcuna critica quelle dichiarazioni. Si forma una narrazione tutta interna a un circolo discorsivo chiuso su se stesso, attraverso cui si vei-

colano e si riformano continuamente stereotipi e rappresentazioni in un processo che sembra non avere fine.

Ma c'è ancora un altro problema, che coinvolge invece il livello locale e che ci è suggerito dalle riflessioni sul mancato inserimento di Napoli nelle capitali italiane della moda. Ed è l'incapacità delle classi dirigenti politiche meridionali e nel caso particolare napoletane di rappresentare la città e il Sud in generale nei suoi interessi concreti. Questo lo si è visto in occasioni infinite, tutte le volte che in questi ultimi vent'anni Napoli ha perso un pezzo del suo apparato economico: la Cirio, il Banco di Napoli, la sede direttiva dell'Alenia ecc. I partiti sono organi autoreferenziali chiusi in discussioni e conflitti interni (il PD e le regionali ne sono un esempio concreto) mentre i problemi sfuggono,

e la politica nazionale giustamente si gira da un'altra parte. Vivendo a Napoli, si ha l'impressione che la città e i suoi abitanti di buona volontà (non tutti ma questo vale per tutte le società) vadano avanti e producano risultati nonostante le istituzioni politiche. E il comparto della moda, di cui si è parlato all'inizio, lo dimostra in maniera estremamente efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA